

Pacificare l'Iraq. Dal basso

di M. E.

IL VERTICE INTERNAZIONALE sulla stabilizzazione e la sicurezza in Iraq che si è appena concluso a Sharm el Sheik è sembrato una volta ancora più che altro una palestra per misurare la forza dei vari «protagonisti» della scena mediorientale.

L'allargamento del dibattito ai paesi del G8, Italia inclusa, al consiglio di sicurezza e soprattutto ai vicini di casa dell'Iraq è un'ammissione di debolezza da parte della Casa bianca ma anche un tentativo per dare lo smalto dell'interesse «comune» all'assetto del vicino Oriente disegnato a Washington. Le prossime settimane diranno se alle photo opportunity e alle strette di mano seguiranno cambiamenti rilevanti della situazione sul campo che i governi, con la parziale eccezione dell'Iran, sembrano controllare sempre meno.

Una parte degli iracheni, per fortuna, ha deciso di non aspettare l'esito delle trattative che si svolgono sopra le loro teste. E ha pensato, addirittura, di sottrarsi alla logica del massacro reciproco tra le comunità del paese. Dal 29 aprile al 6 maggio questo gruppo di pazzi sognatori ha lanciato la Settimana irachena contro la violenza. Seconda edizione di un'iniziativa che già nel 2006 aveva iniziato a diffondere i germi del dissenso rispetto alla retori-

ca dello scontro, del martirio e della guerra civile. Con l'aiuto dell'Ong catalana Nova e dell'italiana Un Ponte per... a Baghdad, Kut, Bassora, Fao, Diwaniya, Erbil, Suleimaniya, Mosul, Tikrit, Salah al-Din, Kirkuk, Missan le organizzazioni della rete irachena Laonf [www.laonf.org] hanno promosso decine di incontri e iniziative per sensibilizzare i loro concittadini sui temi della nonviolenza e della pace. Assieme a Laonf, gli studenti universitari hanno appeso striscioni nei principali atenei del paese, colpiti duramente dagli attentati della guerriglia e dalla repressione governativa.

Molte delle iniziative sono state soprattutto simboliche: piantare alberi di palma e di ulivo, seppellire proiettili, frammenti di bombe o di razzi, liberare colombe bianche e palloncini colorati. O come a Erbil fare una fiaccolata di bambini in maglietta bianca. Nella penisola di Fao, una delle zone devastate sia dalla guerra tra Iraq e Iran che dalle due successive guerre guidate dagli Usa, sono stati i pescatori a organizzare seminari e incontri sulla nonviolenza e sui diritti politici.

Le iniziative della Laonf si sono incrociate con la mobilitazione del sindacato dei lavoratori dell'industria del petrolio. Il primo maggio è stato declinato nel senso della lotta nonviolenta in difesa della sovranità irachena sui giacimenti che fanno go-



la alle multinazionali straniere, pronte a sfruttare i varchi della nuova legge sugli idrocarburi.

Nessun teatro meglio dell'Iraq del 2007 per rappresentare la radicale «assurdità» della nonviolenza, hanno pensato quelli di Laonf. Da buoni sognatori si propongono di sconvolgere il copione degli attori armati che pensano di poter scrivere il futuro degli iracheni a colpi di autobomba, kalashnikov e pattuglie di marines. ■

PAESI FRATELLI



FRANCIA Senza tetto e senza diritti

Mentre la Francia si appresta a scoprire il nome del suo nuovo presidente - e ci sono buone ragioni per temere il peggio - torna a farsi sentire la voce degli invisibili. Le associazioni delle vittime degli incendi, che nel 2005 hanno fatto 52 morti tra cui 33 bambini a Parigi, lanciano un appello per chiedere giustizia e rivendicare il loro diritto a un alloggio decente. I 200 sopravvissuti, le 5 persone rimaste pesantemente handicappate e la vittima tuttora in ospedale, tutte persone per lo più di origine africana, stanno cercando di ricostruire le proprie vite senza nessun sostegno psicologico, medico o sociale delle istituzioni, benché esista una procedura legale per accedervi. Le leggi contro i migranti volute dall'ex ministro degli interni Nicolas Sarkozy, la mancanza di alloggi sociali e l'aumento del prezzo degli affitti continuano a creare le condizioni dell'affollamento di palazzi fatiscenti e insalubri che non rispettano le norme minime di sicurezza. Due anni dopo gli incendi, non è cambiato nulla.

CINA Diritti e controllo sui lavoratori

A Pechino lavorano centinaia di migliaia di migranti, per lo più nel settore dell'edilizia, finora senza nessuna tutela. L'avvento di una «carta multifunzionale» potrebbe migliorare le loro condizioni di lavoro. La carta dovrebbe per esempio permettergli di ricevere il loro stipendio per intero mentre l'anno scorso mancavano circa 211 milioni di dollari. Sono già stati distribuite 600 mila carte, che fungono da documento di identità e permettono di realizzare operazioni bancarie, pratiche assicurative e danno accesso a corsi di formazione. Oltre ad essere per il governo cinese un vero e proprio registro dei lavoratori e del loro stipendio. Il nuovo sistema è direttamente sotto il controllo dei dipartimenti del Lavoro e della Pubblica sicurezza, che in questo modo potranno valutare [e controllare] con maggiore precisione i flussi di popolazione in entrata e uscita dalla metropoli. Sono previste sanzioni per le aziende edili che non forniranno la carta ai propri dipendenti.

NUMERI

90 PER CENTO delle merci mondiali transitano via nave, ma il trasporto marittimo non è finora incluso nel protocollo di Kyoto. Una lacuna che l'Unione europea intende presto colmare. Dopo il trasporto aereo che da dicembre 2006 fa parte del sistema comunitario di scambi di quote di emissioni di Co2, toccherà anche alle navi. Una legge dovrebbe essere pronta entro la fine dell'anno. Le navi emettono gas responsabili dell'effetto serra in quantità doppia rispetto agli aerei e la marina commerciale, non sottoposta alle norme che esistono per i veicoli terrestri, causa il 5 per cento delle emissioni mondiali di Co2.

400 MILA QUESTIONARI, distribuiti agli operai metalmeccanici italiani in oltre 3500 imprese metalmeccaniche di tutto il territorio nazionale: ecco le dimensioni della più grande ricerca sul lavoro fatta dalla Cgil nel dopoguerra. Se ne sta occupando la Fiom, che ha già distribuito i moduli. Nonostante il questionario sia lungo, gli operai stanno reagendo positivamente, mostrando voglia di partecipazione. L'obiettivo è quello di recuperare 100 mila questionari compilati. Confluiranno tutti a Bologna, dove un macchinario è in grado di leggerli automaticamente. Al massimo, la macchina riesce a immagazzinare i dati di 10 mila questionari al mese, quindi ci vorranno almeno dodici mesi per avere i primi dati e le prime elaborazioni. Dalla Fiom, spiegano gli obiettivi: «Ottenere un quadro preciso della condizione dei metalmeccanici nei luoghi di lavoro e nella società italiana; usare questi dati per rendere chiara e visibile questa condizione anche all'esterno dei luoghi di lavoro; capire meglio la realtà delle metalmeccaniche e dei metalmeccanici, per migliorarla profondamente con un'iniziativa sindacale diffusa». Di sicuro, insomma, tra un anno avremo a disposizione una fotografia del lavoro in Italia molto interessante, che fornirà spunti e proposte al di fuori degli schemi e delle facili rappresentazioni.



22 00 PER CENTO è l'inflazione in Zimbabwe, dove l'80 per cento della popolazione vive nella povertà e dove il tasso di disoccupazione supera il 70 per cento. Il paese, guidato da 27 anni da Robert Mugabe, è allo stremo. Continuo è il tentativo di zittire l'opposizione democratica, raccolta attorno al presidente del Movimento per un cambiamento democratico Morgan Tsvangirai e ai sindacati che hanno guidato lo sciopero generale del 3 e 4 aprile.

COGNOME E NOME

GRASSO ALDO Quando c'era Bernacca

Lunedì 30 aprile il Corriere della sera ha scatenato come un uragano Grasso Aldo, il più autorevole critico televisivo italiano contro Luca Mercalli, il meteorologo di Che tempo che fa [vedi l'intervista a pagina 5]. «Le previsioni del tempo sono diventate un comizio - tuonava Grasso - Sempre più spesso i meteorologi la buttano in politica, fanno prediche, offrono consigli più che previsioni». La «colpa» di Luca Mercalli, Grasso dixit, è di non limitarsi alla «nebbia in Val Padana e alla bora a Trieste», ma di parlare di effetto serra con un «tono profetico» che spaventerebbe il telespettatore. Il cui unico desiderio, implica Grasso, è di essere rassicurato, sempre e comunque. La colpa di Mercalli, quindi, sarebbe quella di sottrarsi all'effetto narcotizzante che la tv, anche nelle previsioni del tempo, dovrebbe avere. Dal rimpianto per le mezze stagioni che non ci sono più, signora mia, a quello per il colonnello Bernacca: la voce delle istituzioni paternalistiche, le sole in grado di decifrare i segni del cielo e la voce di Giove tonante.

